

IN EDICOLA da oggi con «l'Unità» il penultimo volume della collana *Italia 1945-2005*.

Immagini e storia che racconta la magistratura dalla Costituzione ai giorni nostri

■ di Nicola Tranfaglia / Segue dalla prima

Q

uestione - che attiene al maggior controllo dei giudici da parte dell'esecutivo - e trascurano le cause che maggiormente influiscono sulla lentezza e inefficienza della giustizia per la grande maggioranza degli italiani.

Pur in una simile, difficile, contingenza, vale la pena di indicare gli ambiti principali della nostra storia per immagini. Il primo, che percorre tutto il periodo storico, riguarda quella che possiamo definire come la difficile autonomia della magistratura. Dopo i vent'anni abbondanti di dittatura che sottoposero i giudici italiani a un occhio di controllo da parte del governo fascista e che diedero vita all'ordinamento giudiziario firmato da Dino Grandi nel 1941, ci sono voluti poco meno di altri vent'anni, dopo la Liberazione e il varo della Costituzione repubblicana del 1948, per avvicinarsi, attraverso l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura e la nascita della Corte costituzionale (1956), alla visione della giustizia ordinaria e costituzionale che scaturiva dalla Carta fondamentale.

Nei decenni che seguono cambiano i magistrati: ai giudici che hanno compiuto parte o gran parte della loro carriera durante la dittatura fascista e ne hanno accolto la mentalità rafforzata dalla lunga sopravvivenza nell'Italia repubblicana dei codici ispirati da Alfredo Rocco, guardasigilli fascista negli anni Trenta, si sostituiscono a poco a poco magistrati che considerano la Costituzione piuttosto che le leggi del periodo fascista il fondamento giuridico con il quale procedere, e che vengono da ceti sociali meno esclusivi di quelli che caratterizzavano i magistrati del primo Novecento. Dunque, pur con oscillazioni e ritorni all'indietro, si stabilizza una nuova magistratura più coerente con i principi costituzionali e più sensibile ai valori della repubblica democratica. Così, nei difficili anni Settanta e Ottanta, caratterizzati quasi contemporaneamente dallo sviluppo e dalla crescita delle organizzazioni criminali mafiose e dei gruppi terroristici neofascisti prima, extraparlamentari di sinistra poi, i magistrati - di fronte alla crisi profonda della classe politica - sono chiamati a svolgere un ruolo di supplenza rispetto al governo e al parlamento con due conseguenze oggettivamente negative: il fatto di avvicinarli troppo al consenso popolare che non dovrebbe riguar-

Giustizia: storia di un caso ancora aperto

dare un corpo di funzionari dello stato e, nello stesso tempo, di esporli troppo all'attenzione e alle critiche del ceto politico di governo.

Da queste conseguenze hanno origine le polemiche che serpeggiano già in quegli anni e che esplodono nei primi anni Novanta quando la procura della repubblica di Milano dà il via a una grande inchiesta sulla corruzione pubblica e dei partiti che porta all'eclisse di una parte rilevante della classe politica di governo.

Da quel momento la magistratura nel suo complesso appare politicamente isolata e si arriva, nella quattordicesima legislatura, al varo di una riforma dell'ordinamento giudiziario che presenta rilievi gravi di incostituzionalità già al vaglio del capo dello stato: rinviata alle camere viene di nuovo approvata con espedienti da parte del governo e del guardasigilli che mantengono i punti essenziali di controllo della carriera dei giudici e di gerarchizzazione autoritaria della magistratura inquirente. Spetterà ora alla Corte costituzionale, se sarà investita del problema, intervenire per abrogare le numerose norme contrarie al dettato costituzionale.

Il codice Rocco, la nascita del Csm, gli anni di piombo e tangentopoli. Fino alle «riforme» di Berlusconi

Se la storia della difficile auto-



«Controinaugurazione» dell'anno giudiziario 1969 (foto di Pais e Sartarelli)

La collana



«GIUSTIZIA E CRIMINALITÀ» (in edicola da oggi in allegato all'Unità al prezzo di 12,90 euro) è il settimo volume della serie di libri fotografici coordinata da Nicola Tranfaglia, «Italia 1945-2005. Immagini e storia». Dopo *Piazze e movimenti*, *Consumi e società*, *Il lavoro*, *La politica*, *Lo sport* e *Le Donne*, un libro che racconta la storia della magistratura italiana e il suo rapporto con la criminalità dagli anni 50 fino alle riforme del governo Berlusconi. Concluderà la serie un volume dedicato alla *Cultura*.

nomia della magistratura registra le oscillazioni cui abbiamo accennato e sembra, per molti aspetti, ritornare indietro rispetto al cammino intrapreso nei primi decenni dell'Italia repubblicana verso l'attuazione della Carta costituzionale, considerazioni non molto differenti si impongono per altri due aspetti importanti nel rapporto tra la giustizia e la criminalità.

In primo luogo i problemi di funzionamento della macchina giudiziaria non sono mai stati affrontati direttamente dai parla-

menti e dai governi che si sono succeduti nell'ultimo quarantennio. Questo per ragioni differenti, che attengono a volte alla brevità della durata degli esecutivi; a volte all'emergenza registrata in altri campi, da quello economico a quello sociale o istituzionale; a volte a una mancanza di attenzione e di giusta valutazione della centralità dei problemi in un moderno stato di diritto. Ma in ogni caso, agli inizi del ventesimo secolo, abbiamo ancora in Italia una macchina giudiziaria che funziona con estrema lentezza, in maniera disordinata e farraginosa, che favorisce oggettivamente i ricchi e i potenti e vessa i poveri e gli emarginati, che nella maggior parte dei casi non individua né punisce in responsabili, che

Quello giudiziario è un settore che da sempre (e ancora oggi) vive in condizioni di emergenza

non riesce neppure ad applicare le leggi votate dal parlamento e accolte dalla Corte costituzionale.

C'è insomma una crisi di giustizia a cui le classi dirigenti italiane negli ultimi quarant'anni non sono riuscite, o non hanno voluto, applicare metodi efficaci.

In secondo luogo, l'autogoverno dei giudici espresso dal Consiglio superiore della magistratura non funziona nel migliore dei modi sia talvolta per un eccesso di politicizzazione dei suoi contrasti sia per la difficol-

tà più volte riscontrata di applicare adeguate sanzioni disciplinari contro magistrati che si comportano in maniera scorretta nell'esercizio delle loro funzioni. Naturalmente sottoporre di nuovo, come nel periodo liberale e fascista, i giudici al controllo del potere esecutivo è un rimedio per certi aspetti peggiorare del male che si dice di voler combattere.

In terzo luogo l'Italia del ventesimo secolo è caratterizzata da un sistema carcerario vecchio, che è stato profondamente influenzato dalla lunga serie di battaglie contro la mafia e contro i terrorismi, dalle rivolte che negli ultimi trent'anni hanno percorso le carceri di tutto il Paese, dalle difficoltà di applicazione di una riforma carceraria che risale agli anni Settanta e Ottanta, quando ancora erano in vita i codici di Rocco e una concezione giudiziaria che risaliva al periodo liberale e fascista.

Oggi le nostre carceri sono popolate soprattutto dagli immigrati e si occupano in misura preponderante di questioni di droga e di reati familiari. I cittadini protestano ma non possono che subire. O meglio, i ricchi e i potenti non si preoccupano perché la lentezza e l'inefficienza li favorisce apertamente. Gli altri cercano di sfuggirvi in tutti i modi, in campo penale come in campo civile.

Le classi dirigenti sembrano non aver ancora compreso a fondo la priorità del problema giustizia e, al contrario, disputano su aspetti a volte secondari. Mai come in questo settore della nostra vita sociale e istituzionale si vive sotto il peso delle continue emergenze e non si riesce ad attuare una politica che affronti i problemi alla radice.

LUTTI È morto l'artista spagnolo celebrato in Italia dalla Biennale

Pijuan, il paesaggio astratto

■ di Flavia Matitti

«**A**nziché viaggiare, preferisco tornare in un luogo che conosco bene. Immerso in quel paesaggio, faccio molte passeggiate. Mi ritrovo circondato da tutti i lati, piuttosto che avere la veduta frontale dei pittori plein air». Questa affermazione di Juan Hernández Pijuan, morto ieri nella sua casa di Barcellona, all'età di 74 anni, dopo una lunga malattia, rende con efficace semplicità l'attitudine mentale del pittore spagnolo nei confronti del fare arte, evidenziando come la sua pittura nasca da un rapporto di totale coinvolgimento col paesaggio e vada perciò «vissuta», esperita, più che contemplata. I dipinti di Pijuan, infatti, possiedono una loro naturale concretezza, che induce l'osservatore a non fermarsi alla superficie (neppure quando è completamente monocroma), ma ad andare oltre il primo strato, facendo così esperienza di una profondità che, da pittori-

ca diviene metafisica.

Nato nel 1931 a Barcellona, dove ha sempre vissuto e lavorato, Juan Hernández Pijuan è stato un protagonista della pittura spagnola contemporanea, con opere riconducibili all'interno della vasta corrente del minimalismo, ma memori sia della lezione dell'espressionismo astratto, che del suo superamento tramite i *White Paintings* di Rauschenberg. Dopo un esordio - negli anni Sessanta - all'insegna dell'espressionismo, dalla metà dei Settanta Pijuan si è concentrato sul tema del paesaggio, rielaborato attraverso la memoria e reso secondo figure geometriche essenziali. Successivamente ha sperimentato diverse tecniche, esplorando le numerose possibilità offerte dall'acquerello, dalla grafite e dall'olio. Negli anni Ottanta, nel clima del generale ritorno alla figurazione, l'artista ha introdotto nei suoi dipinti forme nuove (fiori, cattedrali,

cipressi), che in qualche maniera ricordano il disegno, mentre negli anni Novanta si è rivolto allo spazio, riscoprendo le superfici e le trame, fitte ed intricate, caratteristiche dei suoi lavori di circa venti anni prima, e privilegiando il bianco e il nero.

In Italia l'opera di Pijuan è nota soprattutto grazie alla vasta retrospettiva che nel 2004 gli ha dedicato la Galleria d'Arte Moderna di Bologna, in collaborazione con il MACBA (Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona). La retrospettiva, giunta a Bologna dopo le tappe di Barcellona, Neuchâtel (Svizzera) e Malmö (Svezia), era curata da Maria De Corral, la quale quest'anno ha poi invitato l'artista a partecipare alla 51ma Biennale di Venezia, da lei diretta con Rosa Martínez, nella sezione da lei curata, allestita nel Padiglione Italia, intitolata *L'esperienza dell'arte*, un titolo che appare perfetto anche per riassumere il senso del lavoro di Pijuan.



UN CALENDARIO di favole e fatine

Dacia Maraini, Alda Merini, Tina Anselmi, Elena Löwenthal e Silvia Cossu sono alcune delle dodici «Fatine sapienti» protagoniste del calendario per i bambini 2006 ideato da Francesca Pansa. Ciascuna di loro ha riempito una pagina (mese) con il proprio volto e una piccola fiaba. I disegni di alcuni piccoli lettori, che hanno «interpretato» i racconti con matite e pennarelli, illustrano il calendario.

SAGGISTA prolifico insegnava filosofia teoretica
Muore a Pisa Marcucci, studioso di Kant

■ Il filosofo Silvestro Marcucci, tra i più importanti studiosi di Immanuel Kant, è morto all'età di 74 anni a Pisa. Marcucci - che oltre ad insegnare filosofia teoretica presso l'università pisana era anche presidente della Società italiana di studi kantiani e della rivista internazionale *Studi kantiani* - è autore di numerose pubblicazioni dedicate al filosofo tedesco, di cui ha analizzato sia il profilo estetico che quello scientifico ed epistemologico. *Aspetti epistemologici della finalità di Kant* (Le Monnier, 1972), *Intelletto e intellettualismo nell'estetica di Kant* (Longo 1976), *Kant in Europa* (Pacini-Fazzi, 1986) e *Kant e la conoscenza scientifica* (Pacini-Fazzi, 1988) sono alcune delle principali opere di Marcucci, che dirigeva anche due collane filosofiche, *La Ruota* e *Biblioteca di studi kantiani*.

Ottiero Ottieri
Donnarumma all'assalto



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.
Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità